



From the Portfolio of the Emperor of the Ottoman Empire.

CHEVAL DU SULTAN.

10

By L. B. S. B. 1877



# STUDI ONLINE

ARCHIVIO DELL'ARTE METAFISICA  
La ricerca al servizio di un grande  
movimento artistico italiano

[www.archivioartemetafisica.org](http://www.archivioartemetafisica.org)

Rivista semestrale

Anno VII n. 14

1 luglio - 31 dicembre 2020



**ISSN 2385-0779**

Proprietario

**Archivio dell'Arte Metafisica**

Direzione

**Paolo Baldacci**

Consiglio scientifico

**Paolo Baldacci**

**Flavio Fergonzi**

**Paola Italia**

**Fernando Mazzocca**

**Maria Grazia Messina**

**Mattia Patti**

**Jürgen Pech**

**Federica Rovati**

**Dieter Schwarz**

**Antonio Vastano**

Coordinamento editoriale

**Emiliana Biondi**

Redazione

**Emiliana Biondi**

**Maria Rita Mastropaolo**

Progetto Grafico

**Marco Strina**

Impaginazione

**Maria Rita Mastropaolo**

Segreteria

**Archivio dell'Arte Metafisica,  
Piazza Carlo Mirabello 1, 20121 Milano**

**[info@archivioartemetafisica.org](mailto:info@archivioartemetafisica.org)**

**T +39 02 89051406**

**[www.archivioartemetafisica.org](http://www.archivioartemetafisica.org)**

# Sommario

- 5 **Paolo Baldacci**  
Note dechirichiane 4/5
- 13 **Paolo Baldacci**  
Contributi al Catalogo di Giorgio de Chirico:  
*Composizione metafisica (con freccia)*, 1914
- 35 **Alice Ensabella**  
La métaphysique abandonnée à Paris.  
L'affaire Jean Paulan
- 51 **Gerd Roos**  
Giorgio de Chirico auf der ‚Biennale di  
Venezia‘ von 1942 - Zur Identifizierung von  
weiteren vier Exponaten
- 62 **Valeria D'Urso**  
Savinio alla radio. Contributi sulle arti, letture  
e interviste negli anni Quaranta e Cinquanta
- 72 **Abstract e note biografiche**

# Savinio alla radio. Contributi sulle arti, letture e interviste negli anni Quaranta e Cinquanta

## Fine dei modelli

Il 22 febbraio 1946 venne trasmesso dall'emittente radiofonica del Gruppo Centro Sud un lungo intervento intitolato *Le grandi tappe del cammino umano: "Novecento" di Alberto Savinio*<sup>1</sup>.

Primo contributo di Savinio per la neonata Rai, poi rielaborato in uno scritto dal titolo *Fine dei modelli*, era stato concepito all'inizio dell'anno su commissione di Radio Roma: come l'autore avrebbe ricordato in una inedita prefazione alla riedizione del testo<sup>2</sup>, l'emittente aveva incaricato alcuni scrittori di illustrare diverse epoche di cultura e a lui era toccato il secolo in corso. È possibile che *Novecento* dovesse far parte di un ciclo sperimentale di letture corrispondenti agli scopi educativi della Rai del dopoguerra, presieduta da Arturo Carlo Jemolo, storico e giurista di formazione cattolico liberale<sup>3</sup>, ma non sembra siano state prodotte altre trasmissioni analoghe a questa<sup>4</sup>.

Nata e sviluppatasi in regime di monopolio statale sotto il fascismo come efficace strumento di propaganda, dal 1944 la

radio, pur sottoposta al controllo degli Alleati, viveva in Italia una fase di vivace sperimentazione. Dopo il black-out seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fine delle trasmissioni dell'Eiar, le stazioni del sud Italia liberato (Bari, Napoli) avevano ripreso l'attività sotto il PWB (Psychological Warfare Branch). Il 6 giugno del '44, ritirati i nazisti dalla capitale, la stessa sorte investì Radio Roma e gli intellettuali e i giornalisti che erano fuggiti durante l'occupazione vi fecero ritorno: la Rai nacque ufficialmente il 26 ottobre 1944, ma solo dall'inizio del 1945 gli Alleati restituirono man mano agli italiani il controllo dei servizi giornalistici, finché, nel mese di dicembre, non si ricostituì l'unità dell'azienda<sup>5</sup>.

*Novecento* costituisce dunque una prova realizzata in una fase di apertura e innovazione del servizio e, per impostazione e ampiezza dei contenuti, rimane un caso unico. La trasmissione venne replicata due volte nelle due settimane successive alla

1. "Radiocorriere", n. 7, 17-23 febbraio 1946, p. 4: *Segnalazioni della settimana* venerdì 22 febbraio alle 21.25, *Novecento* di Alberto Savinio (Gruppo Centro Sud); e a p. 12 *Le grandi tappe del cammino umano: "Novecento" di Alberto Savinio*. "Radiocorriere", n. 8, 24 febbraio-2 marzo 1946, p. 6: *Segnalazioni della settimana*: mercoledì 27 febbraio alle 21, *Novecento* di Alberto Savinio, Roma, Santa Palomba; e a p. 10 *Le grandi tappe del cammino umano: "Novecento" di Alberto Savinio*. "Radiocorriere", n. 9, 3-9 marzo 1946, p. 6: *Segnalazioni della settimana*: giovedì 7 marzo alle 21.35, Gruppo Centro Sud, 1° programma Roma Monte Mario, Napoli, Bari 1, Palermo, Catania; e a p. 7 *Le grandi tappe del cammino umano: "Novecento" di Alberto Savinio*. Il "Radiocorriere" è interamente disponibile online: <http://www.radiocorriere.teche.rai.it>.

2. Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Vieuzeux, Firenze, Fondo Savinio, AS.II 44.44.

3. In carica dal 20 aprile 1945 all'agosto 1946. "Lo storico cattolico non conformista aveva rappresentato il momento di massima concentrazione nello sforzo di ricreare uno strumento di diffusione culturale di massa che rispondesse alle aspettative di rinnovamento morale e sociale dell'Italia uscita dalla

Resistenza", cfr. Franco Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 1992.

4. Da uno spoglio del "Radiocorriere", non risultano analoghe analisi di epoche storiche. Con simile intento educativo la Rai produsse un lungo ciclo di trasmissioni dedicate alla storia della musica: nel primo numero del "Radiocorriere" del 1946, Alberto Mantelli firma un articolo nel quale riferisce di avere ricevuto l'incarico dalla radio di tenere una serie di lezioni sulla musica strumentale dal '500 a Mozart. Il corso di storia della musica è trasmesso sul circuito delle radio del Nord ed esce a puntate ogni settimana sul "Radiocorriere".

5. "Man mano che il fronte si sposta verso il nord, gli alleati riconsegnano le sedi regionali della radio ai vecchi funzionari, mentre si allontanano (o vengono allontanati) molti di quei giovani che l'iniziativa alleata aveva inizialmente – e forse inconsapevolmente – favorito: ovviamente la sede centrale di Roma, ove è maggiore il peso dei vecchi apparati, è il luogo-cardine di questo processo", cfr. Guido Crainz, *Dagli alleati alla democrazia: il primo dibattito politico*, in *La Radio. Storia di sessant'anni. 1924-1984*, catalogo della mostra (Torino, Auditorium Rai, 11 dicembre 1984-31 gennaio 1985), a cura di Franco Monteleone e Peppino Ortoleva, Eri, Torino 1984, p. 83.

prima messa in onda e consentì a Savinio di raggiungere un pubblico piuttosto ampio. La teoria che vi viene esposta sulla crisi del ventesimo secolo è una sintesi del suo pensiero, corroborata da esempi selezionati nelle arti visive, nella musica, nella letteratura, con la quale l'autore intende prendere posizione nel dibattito contemporaneo e, al tempo stesso, allontanare le ombre del regime fascista.

Conservato come documento audio nel Catalogo multimediale della Rai<sup>6</sup>, dove è definito "Divagazioni sull'uomo del nostro tempo e sulla sua cultura, con particolare riferimento alla condizione delle arti", *Novecento* è maggiormente noto attraverso la versione apparsa sulla "Fiera letteraria" nel 1947<sup>7</sup>, che si distingue per alcuni dettagli e per l'ordine degli argomenti. Come in numerosi altri brani e interviste dell'epoca, Savinio chiarisce le "ragioni psichiche" della crisi scatenata dalla mutata concezione del concetto di Universo. Con queste considerazioni, e con la pubblicazione della raccolta di scritti di contenuto politico *Sorte dell'Europa* appena pochi mesi prima, nel 1945, per le edizioni Bompiani, Savinio pone un imperativo morale e si impegna ad agire nel quadro della necessaria rifondazione del Paese uscito dal conflitto. Saldo presupposto di ogni contributo teorico degli anni Quaranta, la "fine dei modelli" si sviluppa secondo una argomentazione serrata che riformula convinzioni profondamente radicate nell'autore.

Con una citazione in apertura del celebre *Tramonto dell'Occidente* (1918) di Oswald Spengler, Savinio denuncia, con la prima voce del dialogo attraverso il quale si articola l'intervento, l'eccessiva semplificazione di una suddivisione della storia per grandi epoche (antichità, medioevo e tempi moderni), ma ne difende la praticità: per aiutare la comprensione, sostiene, è raccomandabile semplificare, ridurre le cose a "giocattoli". Strumento di espressione del proprio "mondo", come spesso l'autore lo definisce, l'arte si configura appunto come gioco, e con l'ironia si oppone all'"idea unica", pilastro della dittatura. Se a ogni secolo corrisponde un nome che ne definisce il carattere, al Novecento, che aveva iniziato a profilarsi già nel secolo precedente, corrisponde il nome *Fine dei modelli*. L'uomo del Novecento non agisce più per conto di Dio né si concepisce a

sua immagine, ma, per la prima volta senza una guida, si trova in stato di "orfanismo" e confusione: rimpiangendo quel principio di imitazione che dava ordine alla vita, cade vittima della disperazione e dell'angoscia, e, spaventato dalla nuova condizione di libertà, attraversa una crisi fortissima che scatena guerra e disgregazione. Nel delineare il ritratto dell'uomo contemporaneo, reso incline dal desiderio di stabilità ad adeguarsi alla monarchia e alla dittatura, e addirittura a prediligere come forme di organizzazione sociale, Savinio indossa l'abito del commentatore esterno, eludendo le nozioni di responsabilità e di colpa impiegate nel secondo dopoguerra in molte riflessioni pubbliche in chiave critica e autocritica.

In *Novecento* sono diffusamente spiegati i concetti saviniani di verticalità e orizzontalità nel pensiero e nelle forme – sono anche descritti i mutati paradigmi dell'architettura fino al razionalismo –, e il passaggio dalla concezione tolemaica dell'universo a quella copernicana. Nel ripercorrere come tutte le arti, dalla musica alle lettere, abbiano preannunciato la fine dei modelli, Savinio attribuisce alla pittura un'importanza particolare: riconosce un momento cardine nell'Impressionismo, nel vuoto (l'atmosfera) che pervade i quadri, e cita Pissarro e Sisley, mentre nella versione pubblicata sulla "Fiera Letteraria" enfatizzerà l'importanza dell'*Olympia* di Manet nell'avvio di questa trasformazione. Come si può ugualmente riscontrare in interventi più remoti (si pensi alla conferenza *Arte moderna* del 1937<sup>8</sup>), l'autore crede nel valore storico dell'arte moderna, un'"era demiurgica" in cui, venuta progressivamente meno l'idea del Bello, ogni artista d'avanguardia si sentiva un Prometeo. La tendenza reazionaria di cui si è detto a proposito del corpo sociale, tuttavia, si esprime con evidenza anche in arte: gli artisti, spaesati dal crollo della tradizione, ricominciano a costruirsi delle gabbie. Conseguenza della fine dei modelli, il dramma interiore portato dalla vertigine della libertà genera situazioni artificiali e false, quando, al contrario, maturare la piena consapevolezza di essere gli unici padroni di sé stessi dovrebbe costituire la più grande ricompensa. A dispetto di una cornice per molti versi sconcertante, Savinio si fa portatore di una conclusione ottimista ed esorta gli uomini ad abbracciare la loro nuova condizione. In un periodo di accese tensioni e rinnovamento, auspica finalmente uno svecchiamento della

6. Nel Catalogo multimediale della Rai si conserva una registrazione di *Novecento* datata 14 agosto 1958 della durata di oltre un'ora e mezza: "Il Novecento. Programma a cura di Alberto Savinio. Divagazioni sull'uomo del nostro tempo e sulla sua cultura, con particolare riferimento alla condizione delle arti. Regia di Marco Visconti". Una registrazione si conserva anche presso il Fondo Savinio, Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Viesusseux, Firenze.

7. La versione in tre puntate pubblicata sulla "Fiera Letteraria" (anno II, n. 17, 24

aprile 1947; anno II, n. 18, 1 maggio 1947; anno II, n. 19, 8 maggio 1947) è inclusa in Alberto Savinio, *Scritti dispersi 1943-1952*, a cura di Paola Italia, Adelphi, Milano 2004, pp. 543-576. A questa versione si fa riferimento per l'analisi del testo.

8. Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Viesusseux, Firenze, Fondo Savinio, AS.II 34.3. Alessandro Tinterri ha individuato una conferenza dal titolo *Arte moderna*, per il ciclo dei "Sabati di Primavera", Galleria La Cometa Roma, il 1 maggio 1937, cfr. Alessandro Tinterri, *Savinio e l'altro*, Il Melangolo, Genova 1999, pp. 42-43. Si segnala inoltre che la conferenza è attestata dalla seguente notizia a stampa: a.n., *L'arte moderna*, "Il lavoro fascista", 4 maggio 1937.

cultura italiana<sup>9</sup>, contro il cui carattere pressoché immobile e concluso nel cattolicesimo assume spesso posizione.

L'analisi dei cambiamenti culturali epocali e delle trasformazioni portate dal nuovo secolo viene condotta da Savinio anche sui giornali. Contemporaneamente alla messa in onda, una versione ridotta di *Novecento* è infatti pubblicata in tre puntate sul "Corriere d'informazione"<sup>10</sup>, col quale l'autore ha da poco intrapreso una collaborazione. Ma le medesime argomentazioni vengono ribadite in altri brani e contributi, ogni volta con differenti precisazioni. È il caso per esempio dell'articolo-intervista di Alfredo Pieroni, *Vuole trasformare l'universo. Intervista con Savinio*, "Cronache", 9 febbraio 1946, che precede di poco la lettura radiofonica: qui l'artista, oltre a spiegare il suo metodo di lavoro, si schiera non solo contro il totalitarismo ma anche, in apparente contraddizione, contro i partiti politici, che non sarebbero in grado di dare una risposta alle mutate condizioni dello spirito e alla trasformazione dell'ordine cosmico; passando a commentare le arti, rileva che dall'impressionismo in avanti la pittura "si è buttata anarchicamente, senza leggi, alla ricerca del nuovo. Veda il cubismo, la pittura di oggetti, la deformazione della figura umana, così frequente. È chiara la ricerca di un concetto innovatore"; infine definisce l'esistenzialismo un neoromanticismo, che presenta "il dramma intimo dell'uomo, l'angoscia di chi ha perso la re-

ligione".

Persuaso dell'esattezza dell'interpretazione del reale che vi ha formulato, Savinio ribadisce in più d'una occasione di tenere molto alla diffusione di *Novecento*. In una lettera del gennaio 1946 all'amico editore Valentino Bompiani, col quale condivide l'urgenza di un forte impegno etico volto alla ricostruzione della società italiana, ne segnala l'imminente trasmissione su Radio Roma; in una lettera successiva, gli comunica che questa ha avuto un ottimo riscontro e che, data la sua importanza, vorrebbe farne un "opuscolo" per le edizioni Bompiani<sup>11</sup>. Inoltre alla fine dell'anno, quando è chiamato con le altre firme di "Mercurio" a dare conto sulle pagine della rivista della propria attività nel corso del 1946, menziona con orgoglio il discorso tra i più importanti risultati raggiunti<sup>12</sup>. Nell'aprile-maggio 1947, come si è detto, l'intervento è pubblicato sulla "Fiera Letteraria"; in un'intervista di poco precedente rilasciata a Giuseppe Selvaggi per "Italia Partigiana", datata marzo 1947, la trasmissione di *Novecento* viene ricordata dal giornalista per lo sguardo consapevole gettato sull'avvenire, ma Savinio si dimostra quando meno prudente nel parlare con fiducia dell'avvenire degli italiani, di cui evidenzia ancora una volta il carattere conservatore, cattolico e refrattario al progresso mentale<sup>13</sup>.

Nel maggio dello stesso anno, Savinio torna sul medesimo tema preparando una conferenza su Guillaume Apollinaire

9. Si veda anche la brevissima intervista a Savinio nel cinegiornale *Difesa della Cultura italiana. "Alleanza" tra gli intellettuali*, La Settimana Incom, n. 125, 27 febbraio 1948 (disponibile sul sito dell'Archivio Luce).

10. Si tratta dei tre articoli, già noti, *Fine dei modelli*, 14-15 febbraio 1946, *Uomo senza guida*, 21-22 febbraio 1946, *Il male del vuoto*, 5-6 marzo 1946.

11. "A titolo di cronaca, perché così come noi non possiamo sentire radio Milano, credo che voi ugualmente non potete sentire radio Roma, ti annuncio che nella seconda quindicina di questo mese – non so ancora il giorno esatto – farò alla radio una specie di rivista del XX Secolo (durata: un paio d'ore) con citazioni musicali, letterarie, ecc. in cui esporrò le mie idee sul mutamento del Concetto Cosmico, causa della crisi del mondo, dalle guerre alla pittura, dalle rivoluzioni alla musica, ecc. [...] Sul mutamento del Concetto Cosmico [...] uscirà una lunga intervista in Cronache, settimanale di Bologna", lettera di Savinio a Bompiani datata Roma, 6 gennaio 1946; Bompiani risponde da Milano il 28 febbraio 1946: "Mio caro Savinio, siamo stati con l'orecchio attaccato alla radio, per non afferrare che qualche parola tra molti rumori, ma credo tuttavia di aver capito almeno l'architettura della trasmissione, e mi è piaciuta molto. Ne hai una copia da farmi leggere?". Savinio ritorna ancora sull'argomento in una lettera da Roma datata 5 marzo 1946: "Ho preparato per la Radio un discorso sulla crisi del nostro tempo. A me sembra una cosa importante, perché mi pare di avere scoperto le ragioni della crisi dello spirito, delle arti, della filosofia, e dunque della politica e della civiltà che travagliano il nostro tempo. Il discorso è stato pronunciato alla Radio mercoledì scorso 27 febbraio e sarà ripetuto giovedì prossimo 7 marzo. Vorrei svilupparlo e farne un opuscolo per Tra due guerre. Altrimenti lo farò rientrare nell'Enciclopedia. E che sia una cosa importante, l'ho capito indirettamente anche dalle reazioni che il discorso alla radio ha suscitato: reazioni in gran parte favorevoli". L'idea di pubblicare lo scritto nella collana Tra due guerre secondo Bompiani non gli procurerebbe abbastanza visibilità (lettera del 15 marzo 1946), mentre rilancia l'idea di Savinio di pubblicarlo eventualmente su "Pesci Rossi", la rivista della casa editrice, quando tuttavia ancora aspetta di riceverlo per leggerlo (lettera del 5 aprile 1946). Tutte le lettere sono in: *Valentino Bompiani, Alberto Savinio. Scrivere fino in fondo. Lettere 1941-1952*, a cura di Francesca Cianfrocca, Bompiani, Milano 2019, pp. 268-272, 275-282.

12. *Il 1946 di Alberto Savinio*, "Mercurio", novembre-dicembre 1946, p. 218: "Se mi volto a guardare l'anno che sta per finire, vedo che per me e la mia opera il 1946 è stato un anno importante. Si è chiarita nel volgere di questi dodici mesi

la mia qualità di 'uomo della soluzione'. Qualità forse unica, in mezzo a questo mondo così torbido di problemismo, ossia di transitorio e di informe. Perché dovere dell'artista non è di entrare anche lui dentro la corrente che passa ed è secondo i casi o la corrente dell'attivismo progressista o la corrente del verismo borghese, o la corrente dell'estetismo floreale, il che non è altro se non un atto di conformismo, ma di essere egli stesso un mondo: di essere 'il' mondo: il mondo accentrato in un individuo solo: un individuo che guarda, pensa, giudica, prevede magari, ed esprime; il mondo non come è né come 'dovrebbe' essere, ma come *dovrà* essere; l'esempio di un ideale stato di soluzione, ossia di perfetta libertà mentale, di assoluta chiarezza, di completo possesso dell'universale. Soltanto così l'artista assolve il proprio dovere verso l'umanità, aprendole la via verso quella libertà, quella chiarezza e quel possesso dell'universo, che soli consentono forza e dignità alla nostra condizione di uomini. Questa mia qualità di uomo della soluzione mi è confermata da più esempi, e, che più conta, da esempi di vario genere, ma perfettamente concordanti. Esempio letterario: il mio libro di racconti, *Tutta la vita*, edito nel 1946 per cura di Bompiani; esempio musicale: la mia tragicommedia musicale *Vita dell'Uomo*, scritta nel 1946 per commissione di Aurel M. Milloss; esempio pittorico: il mio paesaggio della Trinità dei Monti, dipinto nel 1946 per la collezione Caramelli curata da Cesare Zavattini. Tre esempi 'diversi' di un comune stato di decantazione. Aggiungo il mio discorso sulla *Fine dei Modelli*, diffuso per radio nel marzo di quest'anno, come dimostrazione di una eguale chiarezza raggiunta anche nella considerazione dei rapporti tra le nostre attività di artisti e di uomini mentali, e ciò che per abitudine si chiama ancora universo, ma che per proprietà di cose dovremmo chiamare ormai pluriverso. Stendhal chiedeva cinquant'anni 'per farsi capire'. Io chiedo per me lo stesso numero di anni, tenendo conto della maggiore velocità dei nostri anni. Come Napoleone ai suoi soldati, io dico a me stesso: 'Soldato, sono contento di te'".

13. Giuseppe Selvaggi, *Messaggio di Alberto Savinio*, "Italia Partigiana", marzo 1947. L'ultima parte dell'intervista è incentrata sul discorso radiofonico:

"In questa medesima Rivista ho recentemente scritto di Savinio pittore: 'Savinio, uno degli annunziatori di avvenire più consapevoli'. Chi ha con gioiosa speranza ascoltato le radioconversazioni di un anno addietro ha fede in questo. Ma lei crede proprio nel nostro avvenire? Crede pure lei, come tanti di noi giovani, che 'tutta' la vita italiana è ancora Giovinezza, cioè Domani?

- Specifico che quanto dissi un anno fa per radio sulle condizioni mentali del nostro tempo,



re<sup>14</sup>. Come si legge nel dattiloscritto inedito elaborato in questa circostanza e consultabile presso il Fondo Savinio nell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti"<sup>15</sup>, l'autore si rivolge al pubblico spiegando il concetto di "fine dei modelli" e afferma che il suo discorso radiofonico aveva avuto una buona eco anche tra alcuni intellettuali, sebbene non tra i colleghi più noti e ascoltati, i quali l'avrebbero intenzionalmente ignorato, in questo mantenendosi fedeli a una consolidata abitudine. Data la pertinenza del contributo con le arti visive, non si può non pensare a tale proposito che tra i colleghi in questione vi fossero i più affermati storici dell'arte, la cosiddetta "critica specialistica" del tempo, parte della quale gli era dichiaratamente ostile. L'autore indica Baudelaire quale perno della trasformazione in letteratura, mentre per la pittura pone l'accento su Cézanne, col quale era scomparsa per la prima volta ogni traccia dell'ormai tramontato concetto dell'Universo. Pubblicizzando l'imminente pubblicazione (poi non avvenuta) della *Fine dei Modelli* in un opuscolo per le Edizioni della Bussola di Roma, afferma infine di avere del tutto chiare le caratteristiche della sua epoca e difende la certezza del proprio pensiero, ancorato al logico nitore della scrittura: condizione che auspica tutti possano raggiungere, per operare al meglio. L'eco del suo discorso non fu tuttavia duratura quanto aveva

sperato, come finì per dover ammettere nella già citata introduzione alla riedizione di *Novecento* preparata nel 1950 e non pubblicata<sup>16</sup>: qui, il disappunto nel rimarcare che l'uomo si ostinava a far rivivere modelli passati tradisce una sfiducia accresciuta dalla mutata situazione politica, ormai distante dall'afflato più ottimistico dell'immediato dopoguerra.

### Il linguaggio radiofonico

Il linguaggio utilizzato da Savinio per il suo intervento è peculiare: concepito, come si è detto, sotto forma di dialogo a più voci, con intermezzi musicali scelti e brani di letteratura, *Novecento* fa ricorso a una formula che tiene desta l'attenzione dell'ascoltatore, ma l'argomentazione è lunga e complessa. Il confronto con il mezzo radiofonico, d'altronde, non deve a suo parere comportare un abbassamento del tenore dell'espressione. In un brano del 1947 intitolato *Radio*, estratto dalla rubrica *Finestra* ospitata dal "Corriere d'informazione"<sup>17</sup>, Savinio scrive di ritenere sbagliato assecondare i gusti dei radioascoltatori rincorrendo le loro richieste, poiché è rischioso interrogare e seguire il parere dei "meno sapienti", proprio come aveva fatto il regime fascista. A corroborare la sua tesi cita il saggio del 1935 *La crisi della civiltà*<sup>18</sup> dello storico Johan Huizinga, per il

non si riferiva ai soli italiani, ma agli uomini di tutto il mondo. Non so se debbo 'credere' nell'avvenire dei miei connazionali. So che il popolo italiano è in fase di sviluppo fisico, e che si possono nutrire buone speranze dunque sul suo progresso di vita. Non altrettanto chiari mi appaiono i progressi mentali degli italiani. Soprattutto perché l'italiano, che ha una mente cattolica, ossia circolare e centripeta, è refrattaria al progresso mentale. Danno ma assieme vantaggio, perché determina la 'durezza' dell'italiano, la sua refrattarietà al fuoco (al fuoco delle idee), a questa sua specie di 'immortalità'.

Gli uomini traversano la vita in colonna. Quelli delle prime file (i giovani) non vedono altri davanti a sé e cantano: 'l'avvenire è nostro'. Illusione naturalissima e salutare, e che giustifica nei figli la voglia di ammazzare i padri. Ma che vuol dire giovani? I giovani di oggi, domani saranno uomini maturi e posdomani vecchi. È una questione di anni dunque e di saper aspettare. Io, che sono stato giovane, posso dire che dal fondo della colonna si vede più chiaro e lontano".

14. Il 29 maggio 1947 risulta in programma al Piccolo Teatro di Milano alle 18 una conferenza di Savinio su Apollinaire, seguita dalla lettura di Giorgio Strehler dell'*Ode a G. Apollinaire* di Raffaele Carrieri (notizia sul "Corriere della Sera", 28 maggio 1947, p. 2).

15. Nell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, Fondo Savinio, si conservano due dattiloscritti che corrispondono con ogni probabilità alle prime due parti di questa conferenza: *Nel marzo dell'anno passato* (AS.II 51.58) e *Questa introduzione prima di* (AS.II 52.39). Nella conferenza Savinio annuncia la prossima pubblicazione della teoria intitolata *Fine dei Modelli* in un opuscolo per le Edizioni della Bussola, Roma: con l'editore Savinio aveva firmato in effetti un contratto per la pubblicazione del libretto nell'agosto 1946 (cfr. Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, Fondo Savinio, ASI 227.1) ma il progetto rimane in sospenso per alcuni anni, fino alla preparazione della già citata prefazione al discorso sul *Novecento* (si veda la nota 2), e infine non trova esito; ad esso, Savinio fa riferimento anche nella rubrica *Otto volante. Scrittori allo specchio*, "Fiera Letteraria", anno II, n. 8, 20 febbraio 1947, p. 8: "Un giorno, se i nuotatori diverranno più bravi, si parlerà di me come di colui che ha scoperto le vere e profonde ragioni della crisi della cultura, diventata quindi la crisi generale del nostro tempo. (Ragioni da me esposte per mezzo della radio nel marzo 1946, e che prossimamente saranno pubblicate per cura della 'Bussola'). Se infine i nuotatori esperti diverranno espertissimi, sapranno che io, forse il primo scrittore al mondo, ho scoperto la frattura tra la mente dell'uomo d'oggi e la nuova psiche della natura, e mi sono adoperato a colmarla".

16. Si vedano le note 2 e 13.

17. *Radio*, rubrica *Finestra*, "Corriere d'informazione", 26-27 agosto 1947: "Ho saputo che i programmi della Radio sono composti col sistema statistico, per accontentare i gusti espressi per lettera dal maggior numero di 'radioascoltatori'. Non mi pare un sistema buono. [...] Un uomo di educazione appena superiore alla media sente certi divieti morali che altri non sospetta neppure. Non gioca alla Sisal (o almeno se gioca non ne parla), non parla del processo Graziosi, non comunica per lettera i propri gusti alla direzione della Radio. Dal che si inferisce che la maggioranza segnalata dalla statistica della Radio è la somma dei gusti delle indoli meno affinate e delle meno illuminate menti. Odo voci levarsi a questo punto e gridare: 'Che ce ne importa dei lumi e della finezza? Ben altro abbiamo per la testa'. Rispondo: 'Se guardiamo attorno a che ha portato la noncuranza dei lumi e della finezza, non vediamo certo un bello spettacolo'. Le organizzazioni fasciste praticarono a loro volta la selezione 'a rovescio'. Conosciamo i risultati. Perché interrogare i meno sapienti? Nel 1917, una legge del Governo Kerenski decretò che l'autorità militare non può costringere il soldato a combattere, se a ciò si opponga la volontà del soldato stesso. In quell'anno io ero in Macedonia, nei quadri della divisione A.M. C'era in Macedonia anche un corpo di esercito russo. In ottemperanza alla nuova legge, il comandante del corpo riunì i suoi uomini e domandò chi voleva combattere e chi non voleva. Le risposte furono tali che il corpo fu sciolto, e gli uomini adibiti alle funzioni di spaccapietre al margine delle grandi strade polverose. Sulla base di questi precedenti, si potrebbe comporre un programma scolastico rispondente ai gusti espressi dalla maggioranza degli scolari. / A questo si obietterà che la radio non è né un esercito né una scuola, ma uno strumento di informazione e di pubblico diletto. A questa obiezione non rispondo io, ma faccio rispondere Huizinga. In un suo libretto sulla crisi della civiltà, questo saggio Olandese prende in esame le cause della crisi, tra le quali pone anche la radio. Udite: 'L'esempio di una conquista estremamente ragguardevole dal lato tecnico, capace di influenza utilissima e salutare, e che invece, grazie a certe influenze secondarie, minaccia di indebolire la civiltà, ce lo dà la radio. Nessuno mette in dubbio l'eminente valore di questo nuovo mezzo di scambi intellettuali. Tuttavia, come mezzo di comunicazione nella sua funzione giornaliera, la radio significa spesso, sotto alcuni aspetti, un regredire a una forma inadeguata di trasmissione del pensiero'. Grande storico Huizinga, ma anche grande ottimista".

18. Il libro, che muoveva una critica radicale al *Tramonto dell'Occidente* di Spengler, uscì in Italia per l'editore Einaudi nel 1937. Nella biblioteca di Savinio, conservata presso il Fondo Savinio del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, è presente una copia del volume in cui è evidenziato il passaggio sulla radio

quale la radio espose al rischio di una forma inadeguata di trasmissione delle idee. Huizinga, riflette Savinio, esprimeva un pensiero ottimista, pur riconoscendo e criticando con lucido metodo i drammi e le derive che affliggevano la società degli anni Trenta, un atteggiamento non dissimile da quello da lui adottato nella *Fine dei modelli*.

Parecchi anni prima, in un brano intitolato *Terror vacui*, comparso su “La Stampa” il 16 dicembre 1933 e poi su “La Nazione” il 28 maggio 1936<sup>19</sup>, Savinio aveva addirittura esibito una caustica ironia verso la radio e certi suoi vicini di casa radioascoltatori, arrivando a ripromettersi di non possedere mai un apparecchio: il “circondarsi di suoni, rumori, rumbes e altri riempitivi” rappresentava in questo caso un inopportuno rimedio “alla mancanza di vita interiore, al *terror vacui*”<sup>20</sup>. L’articolo su “La Nazione” venne ripreso e contestato sul “Radiocorriere” da Arturo Strinati in una replica che si concludeva con una pesante allusione ai rischi implicati dalla condizione “isolata” di Savinio, da poco rientrato a vivere in Italia: “Tema piuttosto, il Savinio, del suo isolamento, che non sembra soltanto quello dello scrittore legittimamente desideroso di attendere in pace al proprio lavoro; isolamento troppo schivo e sdegnoso, che potrebbe straniarlo dal vero mondo di cui la radio è la voce più immediata, complessa, completa e potente; da quel mondo, infine, che nessun artista può di proposito ignorare senza pena di creare opere prive d’ogni eco umana”<sup>21</sup>. Qualche anno più tardi, una simile retorica contraddistinse l’istituzione, sotto l’egida del ras fascista Roberto Farinacci<sup>22</sup>, del Premio Cremona (1939-1941), alla cui giuria gli artisti erano chiamati a sottoporre anonimamente opere a tema che rappresentassero le gesta

del regime, asservendosi così alla causa politica.

## Il contesto della radio nel dopoguerra e le partecipazioni ai programmi letterari

Nonostante la dichiarata diffidenza rispetto al mezzo radiofonico, Savinio nel 1945-1946 tenne su “Il Tempo” una rubrica di recensioni intitolata *Spettacoli e radio* e nella seconda metà degli anni Quaranta ne esplorò con acume le possibilità espressive. Scrisse infatti due tra i più audaci e innovatori radiodrammi sperimentali prodotti dalla Rai, quali *Agenzia Fix* e *Cristoforo Colombo*, e curò la radiosintesi *Dialoghi e romanzetti di Luciano di Samosata*<sup>23</sup>. Fu anche un entusiasta sostenitore del Premio Italia dalla sua fondazione nel 1948 – “io sono un convinto assertore di una moderna arte radiofonica vera e propria, che nasce da nuove esigenze e da un mezzo espressivo meccanico particolare quale è il microfono. Secondo me, cinematografo e radio sono le due espressioni artistiche più vive del nostro tempo”<sup>24</sup> – e persino membro della giuria del Concorso per la Canzone nel settembre 1947<sup>25</sup>. L’ultima iniziativa era collegata alla “Fiera Letteraria”, il cui gruppo di autori aveva molto spazio nelle trasmissioni di questo periodo: basti pensare alle fortunatissime rubriche *Scrittori al microfono* e *L’Approdo*, alle quali prese parte lo stesso Savinio con gli interventi di cui parleremo. Se infatti alcuni studi sul contributo di Savinio alla radio si sono giustamente soffermati sull’artista nelle vesti di autore di radiodrammi<sup>26</sup> (disponibili per l’ascolto sul Catalogo multimediale della Rai<sup>27</sup>) e musicista (in particolare all’opera *Orfeo vedovo*, composta per l’Anfiparnaso nel 1950, sono stati dedicati diver-

che abbiamo individuato, cfr. Davide Bellini, *Dalla tragedia all’enciclopedia. Le poetiche e la biblioteca di Savinio*, Edizioni ETS, Pisa 2013, p. 161. Savinio cita un altro celebre testo di Johan Huizinga, *Autunno del Medioevo*, in *Capelli*, “Corriere d’informazione”, 24-25 novembre 1947, p. 3, per gli esempi storici a proposito dei poteri magici attribuiti alla barba (ripubblicato con minime varianti come *Piccola storia della calvizie*, “Epoca”, vol. II, n. 39, 7 luglio 1951, poi in A. Savinio, *Scritti dispersi 1943-1952*, cit., pp. 1589-1592, e nota pp. 1861-1862).

19. Cfr. Monica Davini, *Alberto Savinio: bibliografia testuale (1913-1952)*, tesi di dottorato, Università per Stranieri di Siena, Dottorato di Ricerca in Letteratura, Storia della lingua e Filologia italiana, XXIV ciclo, a.a. 2010-2011, tutor: Prof.ssa Paola Italia, Prof. Luigi Trenti, p. 146.

20. Alberto Savinio, *Torre di guardia. Terror vacui*, “La Stampa”, 16 dicembre 1933, p. 3. Un’opinione simile circa l’invasione della radio sarà espressa da Savinio in *Ecco la radio*, “Oggi”, anno II, n. 27, 6 luglio 1940, p. 22 (firmato con lo pseudonimo Proteo).

21. Arturo Strinati, *Terror vacui*, “Radiocorriere”, n. 26, 21-27 giugno 1936, p. 43.

22. Farinacci fu segretario del PNF solo per un anno dal 1925 al 1926, e nel ’39 era completamente isolato in quanto sospettato da tempo di vari complotti per succedere a Mussolini. L’istituzione del Premio Cremona fu un tentativo di reagire a questo isolamento.

23. Rodolfo Sacchettini ne “Il teatro di Radio 3”, Radio 3, 24 novembre 2012, definisce Savinio il primo uomo di lettere, a parte Marinetti, a cimentarsi realmente col mezzo radiofonico alla fine degli anni ’40, aprendo la strada, poco tempo dopo, ai contributi di Vasco Pratolini e Carlo Emilio Gadda.

24. Luigi Greci, *Un’intervista con Alberto Savinio*, “Radiocorriere”, n. 50, 12-18 dicembre 1948, pp. 5 e 9. Savinio si esprime a favore di un duraturo riavvicinamento fra radio e artisti e esprime le sue considerazioni sull’opera radiofonica, sull’attribuzione dei premi (“Secondo me, vi sono molti, troppi

premi, specialmente da noi. Tutta l’Italia ne è tappezzata e questa straordinaria moltiplicazione finisce per essere soltanto un’umiliazione per i veri artisti che dovrebbero lavorare e vivere senza la beneficenza dei premi”; il Premio Italia fa tuttavia eccezione), sui rischi derivati dall’ingerenza dello Stato nella politica culturale e sull’importanza delle caratteristiche precipue dei mezzi meccanici nel generare nuove forme d’arte.

25. “Radiocorriere”, n. 37, 14-20 settembre 1947, p. 4: elenco dei giurati del “Concorso per la Canzone” bandito dall’Associazione Culturale Fiera Letteraria con il concorso della Radio Italiana (oltre a Savinio, Luigi Colacicchi, Mino Maccari e Giulio Razzi per l’Associazione Culturale Fiera Letteraria; Tito Petralia e Sergio Pugliese in rappresentanza della Radio Italiana).

26. Si vedano nello specifico: Alessandro Tinterri, *Savinio e lo spettacolo*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 190-202 (*L’alternativa radiofonica*); Mila De Santis, *Savinio compositore per la radio*, “Antologia Vieusseux”, anno VI, n. 16-17, gennaio-agosto 2000, pp. 135-152; Rodolfo Sacchettini, *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un’arte invisibile*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 75-94 (*Musica in dialogo: la radio di Alberto Savinio*: qui la partecipazione a *Scrittori al microfono* è rapidamente menzionata). I contributi di Tinterri e Sacchettini descrivono anche sinteticamente il discorso sul Novecento.

Per la riduzione saviniana *Dialoghi e romanzetti di Luciano di Samosata*, 1951, si veda Elisabetta Borghi, *Autore per la radio. È lo strumento che crea l’opera*, “Cinema nuovo. Rassegna quindicinale”, anno 40, n. 6 (334), novembre-dicembre 1991, pp. 41-44: il titolo allude all’articolo di Savinio, *È lo strumento che crea la musica*, “Corriere d’informazione”, 17-18 giugno 1949, in cui l’autore loda l’iniziativa della radio di commissionare opere radiofoniche (poi in A. Savinio, *Scritti dispersi 1943-1952*, cit., pp. 975-978).

27. Oltre alle registrazioni dei radiodrammi *Agenzia Fix* e *Cristoforo Colombo*, in riferimento al primo si vedano anche i programmi “Esercizi di memoria. Suoni dall’archivio della radio”, Radio 3, 17 luglio 2005; *Radiodrammi d’archivio*, “Il teatro



si approfondimenti<sup>28</sup>), la partecipazione alle altre trasmissioni rimane da mettere a fuoco. Degli interventi reperiti grazie allo spoglio del "Radiocorriere" non si conserva l'audio nel Catalogo multimediale della Rai, e non di tutti conosciamo il soggetto.

Sebbene *Novecento*, come abbiamo visto, avesse segnato l'inizio di una fase di collaborazione con la Rai nel 1946, questo non fu il primo contatto di Savinio con l'universo radiofonico, poiché alcuni contributi sporadici risalgono agli anni della guerra. Sul "Radiocorriere" sono calendarizzati nel 1943 due interventi di una decina di minuti ciascuno: *Applausi*, mercoledì 17 febbraio 1943, Programma B, ore 20.55 (nell'intervallo di *Rigoletto*), e *Campionario*, martedì 7 settembre 1943 ore 22.05<sup>29</sup>.

Nell'estate del 1943, inoltre, Savinio fu autore per la rivista "Onda. Panorama della radio" (Gruppo Editoriale "Domus", diretta da Raoul Chiodelli) di una rubrica di argomento musicale, *Archivio sonoro*, ignota alla bibliografia: sul primo numero, datato 1 luglio, uscì un pezzo intitolato *Il pianoforte*. La pubblicazione, alla quale contribuirono, per fare solo alcuni nomi, Irene Brin, Orio Vergani e Mino Maccari, venne presumibilmente interrotta a seguito della caduta del fascismo il 25 luglio, dopo l'uscita del secondo numero<sup>30</sup>.

Prima ancora, Savinio aveva tenuto una conversazione radiofonica, di argomento sconosciuto, in almeno un'altra occasione, il 7 marzo 1941; quello stesso anno erano inoltre apparsi due suoi articoli sul "Radiocorriere", intitolati *La casa di riposo per musicisti* e *Fantasm nell'isola di Tiberio*<sup>31</sup>.

Le partecipazioni alle rubriche *Scrittori al microfono* e *L'Approdo*, quindi, impegnarono Savinio almeno a partire dal 1947. Per quasi tutto il 1946 le stazioni Rai erano rimaste suddivise in grandi aree (Gruppo Centro Sud, Gruppo Centro Nord e

così via), finché il 3 novembre 1946 era avvenuta la riunificazione nazionale con due programmi completi, Rete Rossa e Rete Azzurra. In seguito si profilavano fasce di ascolto differenziato e all'inizio del 1951 si arrivò infine alla tripartizione dei canali (Nazionale, Secondo e Terzo) e la radio si affermò definitivamente come strumento di comunicazione di massa grazie alla progressiva diffusione degli apparecchi a buon mercato e al conseguente incremento del numero di abbonati.

Nel contesto della situazione complessa e dei confronti spesso aspri che accesero il dibattito pubblico nel dopoguerra, l'orientamento delle trasmissioni dedicate alle arti e alla letteratura si rivelò piuttosto conservatore e inclusivo verso coloro che, pur non essendo stati negli anni più recenti fiancheggiatori del fascismo e avendo anzi affrontato in certi casi la fuga e la clandestinità smarcandosi dal regime alle sue ultime drammatiche battute, in precedenza lo avevano sostenuto. Molti letterati, giornalisti, artisti e critici che, soprattutto nella sua prima fase, avevano appoggiato il fascismo e in seguito comunque lavorato senza opporsi e talvolta ottenendo riconoscimenti, ridefiniscono ora la propria posizione intellettuale, operano in diversi ambiti contemporaneamente, fondano riviste spesso di breve vita, società letterarie, giurie come quella del recente Premio Strega, distinguendosi per l'indipendenza di pensiero e la qualità dei contributi. Savinio, aperto sostenitore del fascismo dagli esordi sino alla fine degli anni Trenta<sup>32</sup>, rispose come sempre in maniera del tutto personale a questa esigenza, collocandosi a pieno titolo nel fermento intellettuale dell'epoca, ma numerosi sarebbero i nomi da affiancare al suo per esperienze non dissimili: si pensi all'amico di lunga data Massimo Bontempelli, la cui parabola politica – con la piena presa di distanza dal regime, l'elezione a Senatore nel '48 per il Fronte democratico popolare e la successiva decadenza dalla carica a

di Radio 3: Radiocronache", Radio 3, 24 novembre 2012; "Il teatro di Radio 3", Radio 3, 17 gennaio 2019.

28. Sul Catalogo multimediale della Rai è possibile ascoltare l'opera commentata in diverse trasmissioni, tra cui: *Roma 1950*, "Pomeriggio musicale: opera, concerti, notizie e incontri", Radio 3, 22 giugno 1981 (dedicata all'esperienza dell'Anfiparnaso, con un'intervista a Toti Scialoja); "Radio 3 Suite", Radio 3, 11 agosto 2016 (*Orfeo vedovo* inaugura la settantesima stagione del teatro lirico sperimentale di Spoleto).

29. A quell'epoca, conversazioni di argomento culturale si tenevano con scansione pressoché quotidiana in fascia serale, ore 21.00-23.00 circa.

30. Sul "Radiocorriere" si trovano le due seguenti testimonianze sul quindicinale "Onda":

- "Radiocorriere", n. 26, 27 giugno-3 luglio 1943, p. 11, pubblicità: "L'Editoriale Domus lancia in tutta Italia ONDA / Panorama della radio / direttore Raul Chiodelli". In ogni numero saranno pubblicate rubriche sulla vita contemporanea, musicale, teatrale, cinematografica, oltre a novelle, articoli storici, commedie e così via. All'elenco dei collaboratori del primo numero, segue quello delle rubriche che saranno presenti in ogni numero, tra cui *Archivio sonoro* di Alberto Savinio.

- "Radiocorriere", n. 30, 25-31 luglio 1943, p. 4, pubblicità: "È uscito il secondo numero di ONDA". *Archivio sonoro* è presente anche nel secondo numero, che non è stato possibile reperire. La pubblicità segnala che il primo fascicolo è andato esaurito in due giorni. 31.

31. *La casa di riposo per musicisti*, "Radiocorriere", n. 6, 2-8 febbraio 1941, p. 10, recentemente ripubblicato in Alberto Savinio, *L'uomo isola*, a cura di Maria Maddalena Novati, Laura Pronesti e Marina Vaccarini, Die Schachtel, Milano 2019, pp. 49-51; Id., *Fantasm nell'isola di Tiberio*, "Radiocorriere", n. 13, 23-29 marzo 1941, p. 6, ignoto alla bibliografia; la conversazione con Savinio è programmata nell'intervallo di un concerto sinfonico il 7 marzo 1941, ore 21.30 (cfr. "Radiocorriere", n. 10, 2-9 marzo 1941, p. 25). Si segnala inoltre che sul "Radiocorriere", n. 48, 29 novembre-5 dicembre 1942, p. 16, si trova la pubblicità a *Narrate, uomini, la vostra storia* con la riproduzione b/n di *Autoritratto in forma di gufo*, 1936. Infine, un altro articolo di Savinio, *Auber e "Fra Diavolo"*, "Radiocorriere", n. 47, 20-26 novembre 1949, p. 15 (con un disegno dell'autore rappresentante Fra Diavolo) è stato incluso nella raccolta di scritti *Scatola sonora*, Einaudi, Torino 1988, pp. 224-226.

32. Come è noto, l'immagine pubblica di Savinio si compromise radicalmente a seguito della vicenda che portò alla chiusura nel 1939 del settimanale "Omnibus" a causa di un suo articolo giudicato irrispettoso dal regime. Costretto per qualche tempo a scrivere sotto pseudonimo per diverse testate, Savinio maturò lentamente una svolta liberal democratica, pur mantenendo ancora per qualche tempo collaborazioni come quella al settimanale di propaganda fascista "Il Mediterraneo" (si veda in proposito *Un'amicizia senza corpo. La corrispondenza Parisot-Savinio. 1938-1952*, a cura di Giuditta Isotti Rosowsky, Sellerio, Palermo 1999, pp. 19-31).

seguito dell'accusa di propaganda fascista – è emblematica in questo momento, mentre nello specifico dell'attività radiofonica risulta esemplare il caso di Corrado Alvaro, che nel marzo 1945, vistasi negare la libertà di usare fonti di informazione autonome, rassegnò le dimissioni dalla carica di direttore del giornale radio ingaggiando una polemica con i vertici aziendali<sup>33</sup>.

### Scrittori al microfono e i Quaderni della Radio

La rubrica di successo *Scrittori al microfono*, a cura di Leone Piccioni, nasce nel 1944 con funzioni simili a quelle dell'elzeviro di terza pagina dei quotidiani: alcuni celebri scrittori vengono invitati dalla Direzione del Giornale Radio, attraverso il servizio Conversazioni, a tenere una lettura radiofonica su un argomento a scelta. La prima presenza nota di Savinio risale a mercoledì 12 novembre 1947, sulla Rete Rossa, nell'intervallo del Concerto Sinfonico delle ore 21.40; l'argomento è purtroppo sconosciuto. Di argomento ignoto sono anche le due partecipazioni successive, mercoledì 10 marzo 1948, nell'intervallo di *La musica a Roma* dalle ore 21.30, e poi giovedì 21 ottobre 1948, in uno degli intervalli di *Simon Boccanegra*, dalle ore 21<sup>34</sup>.

Dall'autunno del 1948 la redazione propose agli scrittori un tema, invitandoli a declinarlo secondo le loro preferenze: nacquero così le prime serie, dedicate ai ritratti delle “donne italiane”, a “dieci libri da salvare”, alle “smanie della villeggiatura”. A partire dal 1949, una collana di pubblicazioni, i Quaderni della Radio (edizioni Eri, Torino), raccolse le conversazioni ritenute più interessanti<sup>35</sup>. Savinio fu incluso nel volume dedicato a *Giuochi e sports*, con il contributo *Il biliardo a carambola*<sup>36</sup>, di cui si ignora la data di trasmissione; a scorrere l'indice e leggendo i nomi degli autori selezionati, ci si imbatte, oltre a Savinio, in una variegata compagine di letterati e giornalisti, molti dei quali autorevoli attori della scena culturale: Giovanni Battista Angioletti, Antonio Baldini, Anna Banti, Luigi Bartolini, Maria Bellonci, Dino Buzzati, Emilio Cecchi, Arnaldo Frateili, Carlo Emilio Gadda, Alfonso Gatto, Gianna Manzini, Paolo Monelli,

Vasco Pratolini, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Giani Stuparich.

Nel 1949 Savinio inaugura la serie dedicata al tema *Come, quando e dove mi sarebbe piaciuto vivere*<sup>37</sup>: il primo appuntamento della rubrica è la sua lettura di mercoledì 26 gennaio 1949, sulla Rete Rossa, ore 22.

Del '49 è inoltre una lettura che non fa parte del ciclo di *Scrittori al microfono*. Si tratta di *Novelle di tutto il mondo: Alberto Savinio, La pastasciutta*, in onda martedì 8 novembre 1949, sulla Rete Rossa, ore 21.40, che è probabilmente da ricollegarsi al brano *La pastasciutta di Annibale*, pubblicato appena un mese dopo in “Pesci Rossi”<sup>38</sup>.

Un ciclo molto importante e longevo, quello delle *Interviste con se stessi*, comincia il 28 marzo 1950. Le domande vengono preparate e inviate agli scrittori dal curatore Leone Piccioni, che così descrive la serie: “Poeti, narratori, critici si alterneranno ai microfoni e parleranno del loro lavoro, dei loro propositi, del giudizio su se stessi e sugli altri autori contemporanei, delle loro preferenze e delle loro antipatie. Non saranno letture di conversazioni, ma domande dal vivo e immediate risposte. Ogni martedì sera una sorpresa: un narratore importante o un poeta di fama o un critico di rilievo. I primi nomi? Papini, Ungaretti, Bartolini, Bacchelli, Flora, Montale, De Robertis, Palazzeschi, e altri, per un ciclo che forse non si esaurirà neppure in un trimestre”<sup>39</sup>. Il relativo Quaderno della Radio raccoglie, come sempre, diversi contributi, ma non quello di Savinio, andato in onda martedì 25 aprile 1950, sulla Rete Rossa, ore 21.30. Presso il Fondo Savinio dell'Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, è presente il dattiloscritto inedito dell'intervento, intitolato *Intervista con me stesso*<sup>40</sup>. Qui Savinio, invitato nella prima domanda a parlare della sua versatilità nelle discipline pittoriche, musicali, letterarie, drammaturgiche, rifiuta la definizione di “eclettismo” ed evoca innanzi tutto il proverbiale “dilettantismo” sul quale fonda il proprio impegno artistico, enumerando alcuni risultati nelle diverse arti che costituiscono altrettanti mezzi per esprimere il suo mondo. A proposito

33. G. Crainz, *Dagli alleati alla democrazia*, cit., p. 84.

34. Presso il Fondo Savinio si conserva la lettera dell'ente radiofonico datata 12 novembre 1948 che accompagnava l'assegno circolare di L. 10.000 emesso come compenso per questa collaborazione (Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, Fondo Savinio, AS.II 44.31).

35. Tra i Quaderni della Radio pubblicati fino al 1952 è stato possibile consultare: *Dieci libri da salvare*, n. 2, 1949(?); *I giorni della creazione*, n. 3, 1949(?); *Giuochi e sports*, n. 5, 1949(?); *Confessioni di scrittori (interviste con se stessi)*, n. 11, 1950; *Inchiesta sul neorealismo*, n. 13, 1951; *Mezzo secolo (vita pensiero ed arte)*, n. 17, 1951; *Arti e mestieri*, n. 20, 1952. Tra le prime uscite si contano certamente: *Donne italiane*, n. 1, 1949(?), *Le smanie della villeggiatura*, n. 4, 1949(?), *Come, quando e dove mi sarebbe piaciuto vivere*, 1949. Il volume *I giorni della creazione* è dedicato all'omonima rubrica di carattere scientifico gestita dal Servizio Conversazioni (altre rubriche sono *Melafumo* e *Conosci te stesso* di Stefano Fajrajzen, dedicata a *Psicologia e psicanalisi*, all'inizio del 1949).

36. Alberto Savinio, *Il biliardo a carambola*, in *Giuochi e sports*, Eri, Torino 1949(?), pp. 135-138; l'intervento è riproposto col titolo *Carambolisti non si diventa*, “Corriere d'informazione”, 15-16 febbraio 1950 poi in Id., *Scritti dispersi 1943-1952*, cit., pp. 1292-1296.

37. Dal 26 gennaio a tutto aprile 1949.

38. Alberto Savinio, *La pastasciutta di Annibale*, “Pesci Rossi”, n. 12, Natale 1949, pp. 5-6. Accompagnano l'articolo le riproduzioni di due dipinti dell'autore: *Idillio marino*, 1930, e *Gli ospiti dimenticati*, 1930.

39. L.P. [Leone Piccioni], *Interviste con se stessi*, “Radiocorriere”, n. 13, 26 marzo-1 aprile 1950, p. 9.

40. Una notazione autografa a margine di una delle pagine dello scritto riporta la data della registrazione dell'intervista per la Rai: 11 aprile 1950 (Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, Fondo Savinio, AS.II 34.23).

della letteratura, menziona le opere *Dico a te*, *Clio e Ascolto il tuo cuore*, *città*, esemplari per la chiarezza e la fluidità della lingua. Per quanto concerne la pittura, illustra il suo metodo paragonandolo alla costruzione di una casa, che parte sempre dal disegno sul quale si impostano i piani dell'edificio ed è sorretto da una tecnica che passa dal possedere delle "chiavi", ossia dei modi indiretti di ottenere le forme: la pratica quotidiana, in questo senso, è fondamentale poiché determina un costante miglioramento dei risultati; al contrario di molti pittori contemporanei italiani che difettano di tali capacità, Savinio è certo di padroneggiare le "chiavi" e di raggiungere grazie al suo lavoro esiti sempre più alti, come nella recente mostra personale alla galleria dello Zodiaco di Roma (dal 16 marzo), di cui si ritiene molto soddisfatto, e nel ritratto di un amico ingegnere appena terminato (con ogni probabilità il *Doppio ritratto di Sante Astaldi*, cat. 1950<sup>41</sup>). Per quanto riguarda la musica, suggerisce l'ascolto della sua opera *Agenzia Fix* (trasmessa sulla Rete Rossa il 15 aprile 1950<sup>42</sup>). Alla domanda seguente, sulla critica militante, risponde di ignorarla e di considerarla comunque troppo conservatrice, riconoscendo la mancanza di reciproca comprensione. Il discorso si intreccia con la domanda successiva, a proposito della contrastata accoglienza ricevuta dal suo dramma *Alceste di Samuele*, uscito per Bompiani all'inizio del 1949 (come è noto, la tragedia sarebbe stata di lì a poco fischiate durante la prima messa in scena al Piccolo Teatro di Milano il 1 giugno 1950)<sup>43</sup>: anche in questo caso, Savinio replica affermando di ignorare le critiche subite a causa della crudezza di certe situazioni narrate e di continuare a perseguire il suo scopo, che è quello di portare in superficie la profondità delle cose a prescindere dallo scalpore che possono suscitare, nella piena e felice convinzione di operare nel giusto.

Alle *Interviste con se stessi* seguì la serie *Esistono oggi grandi uomini?*, a partire da martedì 7 novembre 1950. Savinio vi partecipa con l'intervento trasmesso martedì 21 novembre 1950, sulla Rete Rossa, ore 22.46. È possibile in questo caso immaginare il contenuto della lettura, considerato che l'autore aveva sviluppato un tema analogo nell'articolo *Quale grandezza?*, pubblicato il mese precedente nel "Corriere d'informazione"<sup>44</sup>: "Mi è stato chiesto di rispondere alla seguente domanda: 'Perché

oggi è venuta meno la creazione di grandi opere d'arte, specie nella musica, nella scultura e nella pittura?'. Chi l'ha posta, continuava Savinio, evidentemente non è a conoscenza della rivoluzione mentale che ha avuto inizio nella seconda metà dell'Ottocento: e si ricollegava, ancora una volta, al discorso sulla fine dei modelli, di cui ripeteva pazientemente presupposti e conseguenze, sempre argomentandoli con nuovi accenti. Venuta meno l'organizzazione dell'idealismo collettivo, gli artisti moderni si trovano a lavorare senza modelli, *individualmente*, ma non *arbitrariamente* come credono gli ignari, che così dicendo svalutano l'arte moderna; oggi, metteva in guardia, stiamo assistendo al "tentativo di una nuova organizzazione di idealismo collettivo", per esempio nell'Unione Sovietica<sup>45</sup>, una tendenza sbagliata in netto "contrasto con l'universo, così come oggi si presenta a noi: atomistico".

## L'Approdo

La rubrica di letteratura e arte *L'Approdo*, che propone letture di scrittori e poeti, nasce tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 nella redazione fiorentina della Rai: la prima puntata viene trasmessa il 12 dicembre 1944, diretta da Giovanni Battista Angioletti, redattore Adriano Seroni<sup>46</sup>. Seroni, legato alla stagione fiorentina tra le due guerre, si era avvicinato al Pci negli anni del conflitto mondiale; Angioletti, già vicino all'ambiente della "Ronda", era il direttore della "Fiera Letteraria" che, tornata a uscire a Roma nel 1946, annoverava tra i redattori Ungaretti, Cecchi, Contini. Dal 1952 la trasmissione vedrà Seroni coadiuvato da Leone Piccioni (già redattore per *Scrittori al microfono*) e si avvarrà di un comitato direttivo formato da Riccardo Bacchelli, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Giuseppe De Robertis, Nicola Lisi, Roberto Longhi, Giuseppe Ungaretti e Diego Valeri. Incarnazione di un'idea di letteratura e arte come valore alto da diffondere in una più vasta cerchia di pubblico, *L'Approdo* conia una formula classica e molto fortunata, che sarebbe stata presentata anche in televisione dal 1963.

Una prima partecipazione di Savinio risale almeno al periodo tra gennaio e marzo 1950, come risulta dal "Radiocorriere"<sup>47</sup>: in questi mesi, tuttavia, nella programmazione non veniva an-

41. Pia Vivarelli, *Alberto Savinio. Catalogo generale*, Electa, Milano 1996, p. 206.

42. Il radiodramma venne ultimato il 30 luglio 1949 e registrato il 14 novembre 1949.

43. Si noti che il 28 aprile 1949 Savinio è a Milano, ospite dei Giovedì di Germana Marucelli, alle 21.30, per presentare il suo ultimo libro *Alceste di Samuele*, vincitore del premio "Re degli Amici 1949" (L. 250.000), ed esegue brani di un'opera radiofonica in preparazione (*Agenzia Fix*). L'invito all'evento si conserva presso l'Archivio Bioiconografico della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, busta Alberto Savinio; in riferimento al premio vinto nel '49 si veda anche *Premi letterari. Il "Re degli amici"*, La Settimana Incom, n. 408, 24 febbraio 1950 (il filmato è disponibile sul sito dell'Archivio Luce).

44. Alberto Savinio, *Quale grandezza?*, "Corriere d'informazione", 9-10 ottobre 1950 poi in Id., *Scritti dispersi 1943-1952*, cit., pp. 1437-1441.

45. Sul "superamento" dell'idea comunista nella sua attuazione storica per Savinio, si veda la *Nota al testo* di Paola Italia per la nuova edizione di Alberto Savinio, *Sorte dell'Europa*, Adelphi, Milano 2014, pp. 118-119.

46. Per i materiali della redazione de *L'Approdo* che si sono conservati, si vedano *"L'Approdo". Storia di un'avventura mediatica*, a cura di Anna Dolfi, Maria Carla Papini, Bulzoni, Roma 2006, e *"L'Approdo". Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del "GRAP", Firenze University Press, Firenze 2007.

47. s.n., *Le conversazioni*, "Radiocorriere", n. 52, 25-31 dicembre 1949, p. 16.

cora indicato il nome dell'ospite in trasmissione (in onda tutti i lunedì, sulla Rete Azzurra, dalle ore 18.55 alle 19.25), pertanto non è stato possibile individuare la data esatta né l'argomento dell'intervento.

Successivamente, Savinio tiene una lettura intitolata *Precauzione etrusca*, in onda lunedì 24 luglio 1950, sulla Rete Azzurra, ore 18.55. Si noti che, durante le estati 1950 e 1951, *L'Approdo* trasmetteva da Forte dei Marmi, dove artisti, critici e letterati di spicco della cultura italiana erano soliti recarsi in villeggiatura e dove anche Savinio si trasferiva regolarmente ogni estate per abitare la sua dimora "a chiocciola" in località Ronchi, al Poveromo.

Nel '51 Savinio prende parte infine a una importante inchiesta promossa da *L'Approdo* sulla *Situazione dello scrittore*. La sua risposta va in onda giovedì 27 settembre 1951, sulla Rete Azzurra, ore 18.00. Del contenuto conosciamo un frammento che riguarda il compenso del lavoro intellettuale, come riportato in un suo scritto dall'intervistatore Adriano Seroni: il rapporto tra letteratura e società, la funzione dell'intellettuale, tutto versa in una situazione "pessima", che, afferma Savinio, "potrebbe migliorare un poco se la Radio tirasse su il compenso. Ma 15.000 lire oggi giorno!"<sup>48</sup>.

### Metapsichica e Metafisica

Le informazioni, talvolta lacunose, ricavate dal "Radiocorriere" hanno permesso di portare a termine questa prima ricognizione delle presenze radiofoniche di Savinio. Non di tutti i contributi in qualche modo segnalati è stato possibile reperire il riferimento esatto all'interno del palinsesto, come è il caso dell'intervista che Savinio riferisce di avere registrato per la Rai nell'articolo *Metafisica e regia*, apparso sul "Corriere della Sera" il 18 maggio 1949<sup>49</sup>. L'autore scrive di avere recentemente dato a un giovane medico una risposta riguardo alla disciplina della Metapsichica, ai cui esperimenti la radio concedeva allora una finestra settimanale in tarda serata<sup>50</sup>, e, prendendo lo spunto dalla comune formazione etimologica delle parole Metapsi-

chica e Metafisica, mette in relazione questi fenomeni con l'estetismo, da cui deriva il bisogno che l'uomo ha di mascherare le cose come sono realmente e di nobilitarle, trasfigurandole in qualcosa di eccelso e di ineffabile. Non si sofferma tuttavia a rilevare che questo concetto filosofico tradizionale di metafisica viene rovesciato completamente da quella "poetica metafisica" che egli stesso aveva concorso molti anni prima a definire.

La parola Metapsichica è stata coniata sul modello della parola Metafisica. In ambedue queste parole rientra la preposizione greca *metà*. Unita alla parola Fisica o alla parola Psicica, la preposizione metà dà a queste parole il senso di trapasso: "di là dalla fisica", "di là dalla psicica". In più, suggerisce l'idea di un distacco tra fisico e metafisico, tra psichico e metapsichico. In più ancora, dà a pensare che di là dal fisico e di là dallo psichico, si entra in un mondo diverso. E, ancora in più, lascia intendere che ciò che sta di là dal fisico (e di là dallo psichico) è superiore e di natura eccelsa. [...]

Quale il moto psichico – il "segreto" moto psichico – che, a suo tempo, ha indotto Andronico Rodio a coniare la parola Metafisica [...] È lo stesso moto psichico [...] che induce certi artisti (o semplicemente certi uomini) ad ammantare la propria opera, e se stessi, e la propria vita, di quella apparenza diversa dal reale e studiatamente *bella*, che si chiama estetismo. È la vergogna di se stessi. [...] Ma [...] il Bello ha perduto il suo valore assoluto, e oggi, a comporre una superficie estetica, ossia una superficie che ferma lo sguardo e vieta di scoprire il vacuo e il volgare che stanno sotto, possono servire, secondo i casi, le varie forme di arte in uso: deformazione delle forme, astrattismo, o quello che genericamente si può chiamare il Brutto. [...]

L'estetismo è uno dei tanti modi con cui quel sentimento si esprime, radicatissimo nell'uomo: l'odio, il *disprezzo*, la vergogna che l'uomo ha del presente e della cosa come è, e il disprezzo (e la vergogna) che l'uomo

48. Così altri intervistati: "grazie dell'invito" – scriveva Arnaldo Bocelli; "preparerò la risposta all'inchiesta sulla situazione dello scrittore (Bella situazione davvero, ogni giorno di più!)". E "di quale situazione si tratta" aggiungeva Moravia – "morale, materiale, politica, ecc. ecc.". E Corrado Alvaro prometteva anticipazioni da "un libro di appunti che tengo da oltre vent'anni", cfr. Adriano Seroni, *Un grande contenitore culturale*, in *La Radio. Storia di sessant'anni. 1924-1984*, Eri, Torino 1984, pp. 104-105.

49. Poi in A. Savinio, *Scritti dispersi 1943-1952*, cit., pp. 1090-1094. Nell'articolo Savinio attesta anche l'avvenuta trasmissione del suo intervento. Un altro intervento radiofonico di cui non si è reperita traccia nel palinsesto è quello ricordato da Maria Savinio nell'intervista di Lorenzo Vincenti per "Oggi", *Il regno della metafisica*: "Un giorno, indisposta a letto [...], accesi la radio all'ora del programma di Savinio. Ascoltai così *Lettera a Maria*. Una sua sorpresa", (in Lorenzo Vincenti, *Maestri e Maestresse*, Edizioni Galleria d'Arte Cortina, Milano 1977, p. 18).

50. Dall'8 gennaio 1949 la Rai mise in onda tutti i sabati alle ore 23.45 sulla Rete

Rossa la rubrica *A mezzanotte – Esperimenti di telepatia e chiaroveggenza organizzati dalla Società Italiana di Metapsichica di Roma*: si veda in proposito Emilio Servadio, *Siamo tutti veggenti*, "Radiocorriere", n. 1, 2-8 gennaio 1949, p. 26. Rientrato in Italia alla fine del secondo conflitto mondiale, dal 1946 lo psicanalista Emilio Servadio contribuì alla realizzazione di programmi radiofonici: ideò la rubrica *A mezzanotte* e intervenne regolarmente alla trasmissione *Il convegno dei cinque* concorrendo alla diffusione delle teorie psicanalitiche; sui medesimi temi, scrisse occasionalmente sulla "Fiera Letteraria". Alla metapsichica fu dedicato il volume n. 21 dei Quaderni della Radio, *Oltre i cinque sensi (profili di metapsichica)*, Eri, Torino 1952. Si ricordi inoltre che Servadio fu uno dei primi interpreti italiani del Surrealismo negli anni Trenta, un ruolo pionieristico riconosciuto, tra gli altri, da Italo Cremona: "occorre [...] retrocedere agli studi [...] del 1930-31 del Servadio per incontrarsi con una seria intelligenza del fenomeno che in seguito Carlo Bo doveva con amore e competenza critica approfondire", cfr. *Pittura surrealista in Italia*, in *Panorama dell'arte italiana*, a cura di Umbro Apollonio e Marco Valsecchi, Lattes, Torino 1951, p. 86.



ha di se stesso in quanto presente e cosa come è. A questo sentimento, Leopardi oppone una nostalgica ammirazione degli Antichi; altri oppone l'idea di un futuro diversissimo dal presente; altri maschera il presente e la cosa come è, e questo è l'esteta. Guardiamo ora l'analogia fra estetismo e metafisica. Guardiamo la Metafisica come un Superestetismo. Gli uomini – e qui marciano alla loro testa uomini di mente eccelsa – gli uomini odiano, disprezzano, “si vergognano” delle cose come sono, del mondo come è, di se stessi come sono, e tessonono sui telai dell'ideale *ta metaphysikà*: quel tessuto ineffabile che tutto copre l'universo come è, di un velo come si vuole che sia.

### Calendario delle presenze radiofoniche di Savinio dal 1941 al 1952

- CONVERSAZIONE DI ALBERTO SAVINIO: venerdì 7 marzo 1941, ore 21.30, nell'intervallo del concerto sinfonico diretto dal Maestro Alceo Toni.
- ALBERTO SAVINIO. *APPLAUSI*, CONVERSAZIONE: mercoledì 17 febbraio 1943, ore 20.55.
- ALBERTO SAVINIO. *CAMPIONARIO*, CONVERSAZIONE: martedì 7 settembre 1943, ore 22.05.
- LE GRANDI TAPPE DEL CAMMINO UMANO. *NOVECENTO* DI ALBERTO SAVINIO: venerdì 22 febbraio 1946 ore 21.25 (Gruppo Centro Sud, Roma Monte Mario, Napoli, Bari 1, Palermo, Catania), mercoledì 27 febbraio 1946 ore 21.00 (Roma, Santa Palomba), giovedì 7 marzo 1946 ore 21.35 (Gruppo Centro Sud, 1° programma, Roma Monte Mario, Napoli, Bari 1, Palermo, Catania).
- SCRITTORI AL MICROFONO. ALBERTO SAVINIO: mercoledì 12 novembre 1947, Rete Rossa, nell'intervallo del Concerto Sinfonico delle ore 21.40.
- *VITA DELL'UOMO*: azione coreografica (tragicommedia danzata realizzata nel 1946), sabato 17 gennaio 1948, Rete Rossa, ore 17.00, nel Concerto Sinfonico trasmesso dal Teatro Eliseo di Roma, diretto da Carlo Maria Giulini, Orchestra Sinfonica di Radio Roma della Radio Italiana, trasmissione organizzata dalla Rai Pro-Assistenza invernale.
- SCRITTORI AL MICROFONO. ALBERTO SAVINIO: mercoledì 10 marzo 1948, Rete Rossa, nell'intervallo di *La musica a Roma* dalle ore 21.30.
- SCRITTORI AL MICROFONO. ALBERTO SAVINIO: giovedì 21 ottobre 1948, Rete Rossa, in uno degli intervalli di *Simon Boccanegra*, dalle ore 21.
- SCRITTORI AL MICROFONO. *COME, QUANDO E DOVE MI SAREBBE PIACIUTO VIVERE*. ALBERTO SAVINIO: mercoledì 26 gennaio 1949,

Rete Rossa, ore 22.

- NOVELLE DI TUTTO IL MONDO. ALBERTO SAVINIO, *LA PASTASCIUTA*: martedì 8 novembre 1949, Rete Rossa, ore 21.40.
- L'APPRODO: tutti i lunedì, Rete Azzurra, dalle ore 18.55 alle 19.25 (s.n., *Le conversazioni*, “Radiocorriere”, n. 52, 25-31 dicembre 1949, p. 16, si segnala la presenza di Savinio tra gennaio e marzo 1950).
- *AGENZIA FIX*: opera radiofonica, sabato 15 aprile 1950, Rete Rossa, ore 22.05 (realizzata nel 1949), Compagnia di Prosa di Roma della Radio Italiana con Arnoldo Foà, Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della Radio Italiana diretti da Carlo Maria Giulini, istruttore del coro Gaetano Riccitelli, regia di Anton Giulio Majano.
- SCRITTORI AL MICROFONO. *INTERVISTE CON SE STESSI*. ALBERTO SAVINIO: martedì 25 aprile 1950, Rete Rossa, ore 21.30.
- L'APPRODO. ALBERTO SAVINIO. *PRECAUZIONE ETRUSCA*: lunedì 24 luglio 1950, Rete Azzurra, ore 18.55.
- *ORFEO VEDOVO*: opera, martedì 24 ottobre 1950, Rete Azzurra, ore 21.20; a seguire, gli altri due spettacoli dell'Anfiparnaso, *Morte dell'aria* e *Il tenore sconfitto*; dal Teatro Eliseo di Roma, Direttore Fernando Previtali, istruttore del coro Gaetano Riccitelli, Orchestra sinfonica e coro di Roma della Radio Italiana.
- PARLO DELL'ORFEO VEDOVO, DI ALBERTO SAVINIO: giovedì 9 novembre 1950, Terzo Programma, ore 21.15, seguita da *Petrassi e Scialoja parlano della Morte dell'aria*, e da *Vincenzo Tommasini parla della sua opera Il tenore sconfitto*, ad ogni intervista segue la registrazione dell'opera corrispondente effettuata il 24 ottobre 1950 presso il Teatro Eliseo di Roma.
- SCRITTORI AL MICROFONO. *ESISTONO OGGI GRANDI UOMINI?* ALBERTO SAVINIO: martedì 21 novembre 1950, Rete Rossa, ore 22.46.
- L'APPRODO. LE NOSTRE INCHIESTE: A. Savinio. *Situazione dello scrittore*: giovedì 27 settembre 1951, Rete Azzurra, ore 18.00.
- *DIALOGHI E ROMANZETTI DI LUCIANO DI SAMOSATA*. ADATTAMENTI E COMMENTI MUSICALI DI ALBERTO SAVINIO: Compagnia di prosa di Firenze della Radio Italiana, diretto da Corrado Pavolini, tre puntate: giovedì 6 dicembre 1951, Terzo Programma, ore 21 (da *Dialoghi dei morti, Il giudizio delle dee*); giovedì 13 dicembre 1951, Terzo Programma, ore 21 (da *La morte di Peregrino, Menippo, Icaromenippo*); lunedì 17 dicembre 1951, Terzo Programma, ore 21 (da *Storie vere*).
- *CRISTOFORO COLOMBO*: opera radiofonica, mercoledì 8 ottobre 1952, Terzo Programma, ore 21.15 (realizzata nel 1951), Compagnia di Prosa di Roma della Radio Italiana, regia di Anton Giulio Majano.